

Nuova tappa di «10 piazze per 10 comandamenti» Settimo: non rubare. Se ne discute stasera a Genova

GENOVA. Settimo: «Non rubare». Questa sera a Genova farà tappa «10 Piazze per 10 Comandamenti» il progetto del Rinnovamento nello Spirito Santo realizzato in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, sotto l'egida della CEI. «Sarà proposta una rilettura in chiave creativa e propositiva del Comandamento "Non Rubare", inteso non solo come sottrazione di beni materiali infitta ai danni dell'uomo, ma come privazione del suo tempo, della sua dignità, del suo futuro di giustizia e pace» annunciano gli organizzatori. Numerose le personalità che si alterneranno sul palco per l'occasione, a cominciare dal cardinale Angelo Bagnasco arcivescovo di Genova e presidente della CEI. Lo spettacolo sarà condotto da Arianna Ciampoli e trasmesso in diretta su TV2000 a partire dalle ore 20.30. Oltre a Bagnasco sono previsti interventi di Giorgio Guerello, presidente del consiglio comunale di Genova; Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito;



Angelo Bagnasco

Roberto Arditi, direttore Relazioni istituzionali Expo 2015; Stefano Zamagni, economista; Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose; Alfredo Mantovano, magistrato; Francesco Averna, noto imprenditore; Andrea Giordana, attore; Tosca, cantante e attrice; la band DieciperDieci RnS insieme ad altri ospiti e testimoni. «Un momento di festa, di coinvolgimento popolare, di riflessione, spettacolo e testimonianza di fede» affermano ancora gli organizzatori del Rinnovamento nello Spirito. Un modo per veicolare il messaggio «dell'esaltazione del dare sull'avere, del dono sul possesso, della solidarietà e della generosità ordinaria di tanta gente che fa ancora grandi le nostre comunità e arricchisce di buone prassi - l'economia della gratuità e la giustizia restitutiva - il Paese nel tempo della crisi». Dopo la tappa nel capoluogo ligure, l'iniziativa proseguirà sabato prossimo a Cagliari e poi da settembre a Firenze, Palermo, Bologna, Torino.

Adriano Torti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alunno sostiene esami di 3ª media in «lingua» sarda

CAGLIARI. Ha sostenuto l'esame di terza media in sardo. Protagonista di questa singolare scelta, Riccardo Laconi, dell'Istituto Alfieri di Cagliari. Riccardo ha stupito i docenti rispondendo brillantemente a tutte le domande orali in "limba", argomentando sulla bioedilizia, sulle case in terra cruda, ma anche su Emilio Lussu e H.D. Lowrence. L'alunno si è guadagnato i complimenti dei docenti e della presidente della commissione d'esame, che ha voluto assistere di persona all'esame. (p.cab.)

Betori: Firenze non sa più distinguere il bene dal male

FIRENZE. «Alla nostra città manca la capacità di discernere tra ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è bello e ciò che è brutto, ciò che merita approvazione e ciò che invece va ricacciato». L'ha detto ieri il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, durante l'omelia per la Messa di inaugurazione dopo il restauro della chiesa nella casa di accoglienza Ail di Careggi. «Oggi la cultura contemporanea è una cultura del desiderio e dell'istinto, ciascuno vuole affermare se stesso secondo le proprie voglie - ha aggiunto -. Una cosa che è bella non può essere allo stesso tempo brutta, o ciò che è brutto non può essere trasformato in bello solo dalla volontà di farlo apparire come tale. Abbiamo bisogno quindi di ritrovare i principi valoriali di fondo di ciò che qualifica la realtà, nella sua bellezza, nella sua bontà, nella sua giustizia: se noi riusciremo a ricostruire un patrimonio di valori all'interno di questa nostra città credo che allora ritorneremo a fare cose belle, cose buone, come hanno fatto i nostri antenati».



Oggi a Caserta si parla di carriere legali e illegali

CASERTA. Si svolge oggi, nella Reggia di Caserta, il quindicesimo Convegno europeo della Fondazione Rodolfo Debenediti sul tema: "Carriere legali ed illegali". Obiettivo dell'evento è di valutare i confini tra lavoro legale ed illegale in Italia, anche grazie a due rapporti: "Politica migratoria, immigrazione illegale e criminalità", coordinato da Paolo Pinotti, dell'Università Bocconi di Milano, e "Carriere criminali", coordinato da Giovanni Mastrobuoni, del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino).

PIANETA FAMIGLIA

L'evento è promosso dal più antico tra gli organismi italiani, il Ciai, che ha voluto dare voce agli adulti

protagonisti di quest'esperienza: hanno dai 20 ai 40 anni, studiano e lavorano, molti sono single

Adottati adulti: crescere è una lunga storia d'amore

Oggi si incontrano a Bologna al primo Meeting nazionale

DA BOLOGNA BENEDETTA VERRINI

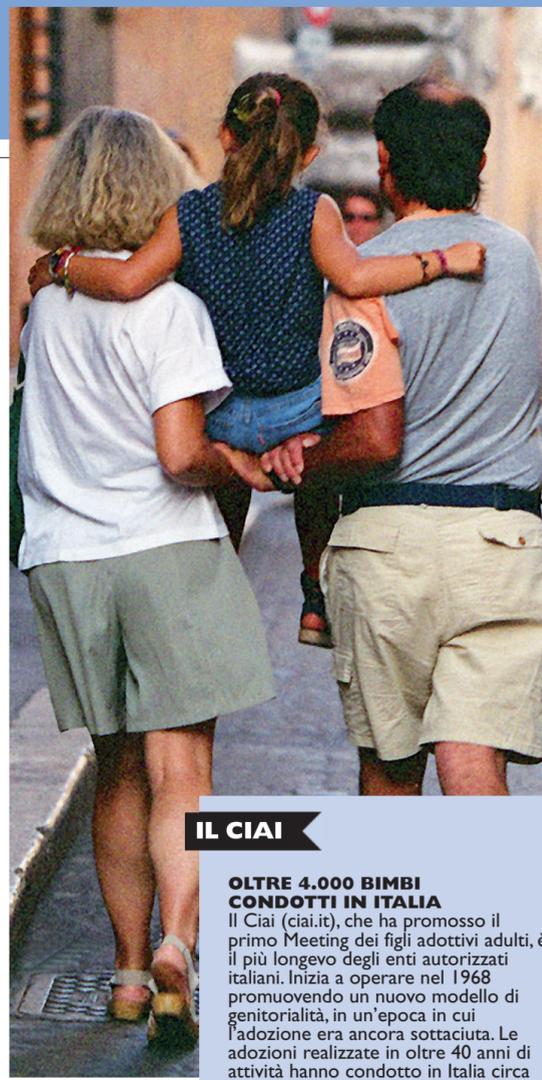
Hanno dai 20 ai 40 anni, vivono in città diverse. Studiano, lavorano, molti sono single, altri si sono sposati e hanno avuto figli. Li accomuna un'esperienza fondamentale: sono stati adottati. E adesso hanno deciso di incontrarsi. Succede al primo Meeting nazionale degli adottati adulti, in corso oggi a Bologna. Organizzato dal Ciai, il più antico tra gli enti italiani - e inevitabilmente quello con il catalogo generazionale più vasto - il raduno è aperto a tutti, con l'obiettivo di dare voce, una volta tanto, ai protagonisti di questa esperienza di vita. Secondo una stima abbastanza realistica, dagli anni Sessanta a oggi oltre centomila minori - tra l'adozione nazionale e quella internazionale - hanno trovato una famiglia. Dei tanti che oggi sono diventati adulti si parla poco, quasi l'adozione si esaurisce nell'istante dell'incontro tra il bambino e i suoi genitori. Ma quanto un vissuto adottivo può influire sulle scelte di un'intera vita? Quanto è necessario, a un certo punto, cercare la madre biologica? E c'è qualcuno, tra loro, che si sente straniero in patria?

«Si tratta di domande fondamentali per capire dove va l'adozione e noi siamo molto ansiosi di ascoltarli», dice la presidente del Ciai, Paola Cre-

stani. «Pochi anni fa abbiamo fatto una ricerca sui nostri adottati adulti: è emersa una sostanziale soddisfazione della vita che si sono costruiti». Dal piccolo ma significativo campione emergeva il ritratto di una generazione tendenzialmente più istruita della media italiana, in gran parte già impegnata in un'attività lavorativa, un po' in ritardo rispetto alla costruzione di una famiglia propria, ma con sentimenti di affetto assoluto verso i genitori e una totale adesione alla cultura italiana. «Un'immagine davvero rassicurante, anche se dietro questa riuscita c'è sempre un grandissimo lavoro della famiglia, degli insegnanti, di tutta una rete che ha lavorato per supportarli», aggiunge Crestani. Gli adottati infatti «risentono inevitabilmente della percezione sociale che vive l'adozione», commenta lo psicoterapeuta Marco Chistolini. «Questa esperienza gode di una connotazione molto positiva ma, nello stesso tempo, sconta un pregiudizio diffuso, quello che la famiglia adottiva non sia proprio quella "vera" e che il legame di sangue resti più importante». A ciò si sovrappone, per i tanti adottati di origine straniera, il razzismo strisciante di un'Italia sempre più diffidente. «Si tratta di piccoli episodi quotidiani, in sé trascurabili, ma che ogni giorno ti rammentano la tua diversità», ha testimoniato Vassanth, un giovane adottato indiano. «C'è la signo-

ra sul tram che controlla la borsetta se inavvertitamente l'hai sfiorata; il controllore che si rivolge con il tu o le occasioni in cui ti richiedono il permesso di soggiorno che non hai mai posseduto, perché sei cittadino italiano». E se gli adulti testimoniano difficoltà, la preoccupazione degli esperti si concentra sull'integrazione dei nuovi adottati. Non a caso, anche in Italia le adozioni internazionali stanno vivendo un momento di flessione, con un calo del 23% nell'ultimo anno. «Per la Commissione adozioni internazionali questo meeting rappresenta una testimonianza importantissima», sottolinea la vicepresidente Daniela Bacchetta. «Ci aiuta a guardare al futuro, ai bambini che arriveranno e che sono già diversi da quelli accolti quarant'anni fa. Oggi l'adozione si evolve in un quadro globale complesso, in cui l'aspetto della sussidiarietà è sempre più marcato». Per questo la Commissione sta elaborando un nuovo progetto di ricerca sull'adolescenza, considerando quanto possa incidere l'età dell'adozione nel percorso di crescita dei bambini. Anche pensando a loro, che sono all'inizio del cammino, gli adulti adottati sono usciti allo scoperto. «Siamo tutti pionieri», ha dichiarato una delle testimoni. «E siamo simboli reali che l'adozione è una storia d'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CIAI

OLTRE 4.000 BIMBI CONDOTTI IN ITALIA

Il Ciai (ciai.it), che ha promosso il primo Meeting degli enti autorizzati italiani. Inizia a operare nel 1968 promuovendo un nuovo modello di genitorialità, in un'epoca in cui l'adozione era ancora sottaciuta. Le adozioni realizzate in oltre 40 anni di attività hanno condotto in Italia circa 4mila bambini. Organizzazione non governativa, oltre che ente autorizzato, il Ciai è impegnato anche all'estero in attività di cooperazione allo sviluppo.

Rupa, 29 anni

«Che emozione tornare tra ricordi che temevo di avere mitizzati»

DA BOLOGNA

Rupa è un fiume in piena, è una ventata di ottimismo, è un colore caldo, un sapore piccante che dall'India si è trovato perfettamente nella terra che l'ha accolta, la Puglia. Rupa Muolo, che oggi ha 29 anni e vive a Monopoli, è stata la prima bambina adottata in regione. «Sono arrivata a 6 anni e mezzo e dopo un mese frequentavo già la scuola», racconta. «Ero molto socievole, mi piaceva stare con gli altri bambini e mi sentivo rafforzata dall'immenso amore della mia famiglia. I miei genitori mi avevano aspettata a lungo, a causa di un'adozione che si era complicata per un intoppo burocratico. Anche se ero la prima bambina arrivata da così lontano non ho avuto particolari problemi d'inserimento, sono stata accolta da tutti con curiosità e rispetto». La «chiamata» dall'India, come la definisce lei, è arrivata in età adulta. Non è infrequente che gli adottati affrontino viaggi nel Paese d'origine, a volte per cercare informazioni sulla propria storia, a volte soltanto per riappropriarsi della cultura di provenienza. «Penso che sia

importante farlo solo quando si è davvero pronti, indipendentemente dall'appoggio e dall'incoraggiamento della famiglia», sottolinea Rupa. «Ci sono molti ragazzi che non se la sentono, perché non vogliono rivivere storie



È stata la prima bimba adottata in Puglia: mi sono adattata subito ma, a differenza di molti, sentivo il desiderio di rivedere la mia India

troppo tragiche. Non è il mio caso, io sentivo il desiderio di rivedere la mia terra d'origine, ma volevo farlo nel momento e nel modo giusto», prosegue. E quel modo "giusto", per Rupa, è stato partire da sola e andare a fare la volontaria per due mesi in un collegio

di suore in Gujarat. Una regione diversa da quella in cui era cresciuta da bambina, nel sud dell'India, «dove probabilmente il mio istituto non esiste nemmeno più». È rientrata da poco più di un mese ed è entusiasta dell'esperienza, che aveva preparato a lungo. «Il viaggio fisico è stato solo l'ultimo passo di un percorso interiore», dice. «Non mi interessava arrivare in India come una turista: volevo immergermi nella sua essenza, senza farmi spaventare dalla povertà e ritrovare quei ricordi che temevo di avere mitizzati». Il soggiorno in quel collegio di bambini e ragazzi, facendo animazione, aiutandoli nei compiti e condividendo ogni momento della giornata, ha chiuso un cerchio. «È stato un passaggio a ritroso nel mio passato, io avevo vissuto così. Ma ha rappresentato anche una conferma di ciò che conta nella mia vita. Oggi mi sento serena e porto volentieri questa testimonianza alle altre famiglie, continuando con il volontariato qui in Italia. E la prossima volta, magari, ritornerò in India insieme a mamma e papà».

Benedetta Verrini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veena, 35 anni

«Solo quando sono nati i miei figli ho fatto davvero pace col passato»

DA BOLOGNA

Quand'è che si fa davvero pace con il passato? «Credo che per ognuno sia diverso. A me è successo quando sono nati i miei bambini», racconta Veena Englen, 35 anni. «Ho due piccoli di 6 e 2 anni e mezzo. Avevo già fatto tanta strada, ma il loro arrivo mi ha permesso di rimettere nuovamente a fuoco la mia storia», prosegue. «Con entrambe le gravidanze ho potuto sperimentare fisicamente cosa rappresenta il legame madre-figlio. Occuparmi di loro, fin dal primo giorno di vita, mi ha fatto capire quanto sia importante per un neonato, e poi per un bambino piccolo, avere la propria mamma vicino. Così, in qualche modo, ho potuto comprendere cosa avevo vissuto io. Ma non ho sofferto per il fatto che a me era andata diversamente. Anzi è stato bellissimo e fondamentale stare vicino ai miei bambini e non perdermi nulla dell'inizio della loro vita». Veena è nata in un istituto sulla costa sud occidentale dell'India. È stata adottata a 8 mesi ed è cresciuta nel Comasco. «Sono stata accolta in un ambiente sereno e molto amato dai miei genitori, che mi hanno raccontato fin dall'inizio la mia storia. Il periodo della scuola è stato più che positivo, con ottimi insegnanti e amici sinceri. Nessuno ha mai sottolineato negativamente la mia diversità somatica. Oggi che sono adulta mi rendo conto di aver perso



Indiana, da quando ha 8 mesi vive nel Comasco
«Oggi mi rendo conto di aver perso quella "protezione" che la società per fortuna ancora accorda ai piccoli»

quella "protezione" che la società, per fortuna ancora oggi, accorda ai bambini. Dunque ora mi capita qualche episodio fastidioso, oppure di essere scambiata per una straniera di seconda generazione». Laureata in Lingue straniere, Veena ha visto qualche anno in Germania. Poi è ritornata, ha quasi preso una seconda laurea in Antropologia e ha incontrato suo marito, con cui è tornata a vivere in provincia di Como. E con lui che ha affrontato la tappa più impegnativa del suo cammino interiore: «Ho scelto di tornare in India in occasione del viaggio di nozze. È stato insieme a mio marito che ho affrontato l'esperienza esistenziale più intensa della vita», spiega. Anche le nascite dei suoi due bambini, successivamente, «sono state altrettanto importanti, ma esclusivamente positive: i momenti brutti me li ero lasciati alle spalle». Alla primogenita, che oggi ha 6 anni, Veena racconta serenamente la sua storia adottiva. «Non volevo che fosse una rivelazione improvvisa, mi sembra giusto che possa assimilarla gradualmente e in modo sereno. Questo mi permette di darle una spiegazione anche rispetto alla differenza somatica, sebbene a scuola non ci siano mai state particolari situazioni di difficoltà». Nei progetti futuri, quindi, c'è anche un viaggio di famiglia verso l'India. «Mi piacerebbe molto, aspetto solo che diventino più grandicelli e consapevoli». (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola e il Consiglio Episcopale Milanese in comunione con il presbitero diocesano accompagnano con la preghiera il ritorno alla Casa del Padre di

don
GIUSEPPE VILLA
RESIDENTE A SEREGNO PRESSO LA
PARROCCHIA SAN GIUSEPPE

Al Signore Gesù, Sacerdote eterno, elevano la lode e il ringraziamento per la fedeltà e lo zelo del suo ministero al servizio delle anime. Chiedono al Dio della misericordia di concedere a questo suo servo di poter contemplare la luce del suo volto tra i beati in Cristo. Invitano la comunità dei fedeli ad elevare preghiere di suffragio.
MILANO, 22 giugno 2013

Il Padre della Vita ha improvvisamente chiamato a sé nella gioia eterna del Regno

don
GIUSEPPE VILLA

Grati per il suo generoso ministero sacerdotale nella Basilica di Seregno, lo ricordano con affetto e lo affidano al Signore il prevosto monsignor Bruno Molinari, il vicario episcopale monsignor Patrizio Garascia, i presbiteri della città e del decanato di Seregno, i fedeli tutti della Parrocchia San Giuseppe.
La celebrazione esequiale avrà luogo lunedì 24 giugno alle ore 15.00 in Basilica.
SEREGNO, 22 giugno 2013